ANNO I. — N.° 96. 14 Dicembre 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — *Un numero separato costa una Lira.* — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte *non si affrancano*. — *Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.*

L' IRRIGAZIONE
nel Piemonte, in Lombardia e nell' India.

Il sig. *Baird Smith*, officiale del genio della *Compagnia delle Indie*, visitò, per ordine di detta Compagnia, le pianure dell' Alta Italia, collo scopo di verificare se nella vallata del Po esistano maniere d' irrigazione ancora sconosciute nell' India e che possano esservi introdotte con vantaggio.

Una tale visita ci rivelò due fatti; l' uno di questi si è l' esistenza di grandi opere di irrigazione eseguite dagl' Inglesi nei loro possedimenti, l' altro la cura ch' e' si dànno di estenderle maggiormente, per cui da sì lontano mandano i loro ingegneri a studiare quelle da gran tempo esistenti nel nostro Regno, e che per noi Friulani p. e. finora furono come se non esistessero.

Adunque l' *India* medesima pur troppo ne precede e nell' agire e nello studiare ciò che presentano d' imitabile le opere dei nostri vicini. Noi prenderemo dal rapporto del viaggiatore alcuni fatti, che valgano ad illuminare i nostri ed a metterli sulla via del progresso economico del loro paese.

Prima di tutto è da notarsi il fatto dei grandi incrementi ch' ebbe l' *industria agricola* nelle Indie da trent' anni in qua; poichè, confrontati i due canali irrigatorii derivati dal *Jurâna* e dal *Gange*, questi dànno, in confronto del così detto della *Muzza* in Lombardia le seguenti cifre. Il primo uguaglia in *volume* quello della Muzza, è dieci volte più lungo, irriga un territorio cinque volte più vasto, conta 670 bocche di derivazione invece di 75 e 214 ponti invece di una mezza dozzina e dà una rendita più di 20 volte maggiore di quella della Muzza; il secondo ha una massa d' acqua tre volte tanta, irriga una superficie otto volte più grande, è trenta volte più lungo e dà una rendita annua cento volte maggiore. L' ingegnere indo-inglese confrontando l' irrigazione della *Lombardia* e dell' *India* nel loro complesso conchiude: « In quanto ai lavori in sè stessi, « considerati dal punto di vista del loro « tracciato e della loro esecuzione, non credo « che gl' Italiani ci sieno superiori, in quanto « al modo con cui l' efficacia dell' opera è « mantenuta ci sono d' assai inferiori; ma « per ciò che concerne la teoria della distri- « buzione, sotto al rapporto dell' economia « interna, unita al liberale uso dell' acqua, « l' esattezza ed i dettagli della legislazione « credo ci lascino indietro d' assai ».

Dopo questo l' Inglese spera, che in 25 anni l' India possa sotto a questo aspetto uguagliare la Lombardia, sorpassandola nel resto. (*continua*)

ETNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA
Il Caucaso.

» Tutta la spiaggia ha risuonato... e' soffrono de' tuoi dolori, tutti que' mortali, che abitano il sacro suolo dell' Asia e le vergini di Colchide, intrepidi soldati, ed il Popolo Scita che abita le rive della palude Meotide, e quel fiore dell' Arabia, quegli eroi cui presta asilo il Caucaso, battaglioni frementi irti di lancie. » Sono più di due mille anni, che i cori d' Eschilo, dice la *Rivista de' Due Mondi*, dipingevano così i Popoli del Caucaso, e sembra che nulla sia cangiato. Oggi ancora, come al tempo di Prometeo, il fiore dell' Arabia stassene *sotto ai baluardi de' monti selvaggi*, ed i burroni nascondono un Popolo d' eroi. Così pure fin d' allora Eschilo era stato colpito dal carattere favoloso di quel paese, conservato anche adesso. Il Caucaso, agli occhi del vecchio poeta, sono *i confini del mondo, il deserto inaccessibile*; se noi non ripetiamo più queste parole, tutti i viaggiatori che visitano le gole del Kasbeck, tutti i dotti che tentano di penetrare i segreti di que' Popoli, viventi immagini delle antiche emigrazioni delle razze, gridano ancora colla *ragazza dalle corna di giovenca*: « Dove sono? presso a qual Popolo? Chi è quel cattivo ch' io scorgo incatenato a quelle rupi? » Quelle rupi, da cui il vinto Titano continuava a sfidar Giove, profetizzando la sua ruina, quelle gole e quelle strette formidabili, ove il profeta Sciamil tiene testa alla potenza russa, sono rimaste la più misteriosa regione della vecchia Europa.

Tutti gli Europei tendono gli occhi verso quelle fortezze naturali, che separano le steppe dell' Occidente dalle più fortunate pianure dell' Asia. Ivi sono i più curiosi problemi della storia delle razze umane. A qual ceppo appartengono quelle innumerevoli popolazioni? A quale famiglia di lingue conviene riferire quegli idiomi, che cangiano da tribù a tribù? Fra questi Popoli sì differenti di tipo e di linguaggio, [illegible] di quelli che [illegible]ontano, come vuolsi, ai primi giorni del mondo? Souvene degli altri, che abbiano fatto parte delle invasioni barbare del IV° e del V° secolo e che, dopo Attila, sieno rimaste nelle belle vallate del Terek, al piede di quelle gran montagne, ove delle lotte secolari li respinsero oggidì? Tutti questi punti provocarono le più coraggiose esplorazioni. Vi è in Danimarca, dalla fine del secolo passato, e principalmente dopo i lavori di quel Fedrico Suhm al quale Herder esprimeva in sì nobili termini la riconoscenza del mondo dotto, una vasta spedizione, che prosegue da per tutto la traccia dei barbari, e mai, si deve dirlo, le origini orientali e scandinave della nostra Europa moderna furono studiate con un ardore più fecondo. Ma tutto ciò è nulla rimpetto all' interesse che presentano le esplorazioni del Caucaso. Se le congetture dei dotti non sono vane chimere, la montagna ne' suoi vasti recessi fra il Mar Nero ed il Mar Caspio alberga da quindici secoli, i barbari medesimi, gli eredi ancor vivi del retroguardo di Attila. Questo è ciò che San Martino e Silvestro di Sacy, Klaproth, di Poméreux, l' inglese Stanislao Bell, il tedesco Eichwald, il russo Potocki, il polacco Bronewsky, l' armeno d' Ohsson ed altri ancora cercarono nell' istmo caucaseo e nelle regioni prossime. Il grande etnografo del Caucaso, Guldenstaedt, avea loro preparata la strada fino dalla metà del secolo passato; e da quel tempo tutte le difficoltà dell' impresa non fecero che aguzzare l' ardore e la curiosità della scienza.

Nè questo è tutto: quella regione, che offre sì ricchi problemi agli eruditi, attira l' attenzione dell' Europa anche per lo spettacolo de' suoi presenti destini. Sulla sua via verso l' Oriente la Russia incontrò le intrepide e guerriere popolazioni del Caucaso, continuo ostacolo a' suoi disegni, ad onta che una diplomazia abile e perseverante abbia sottomesso al suo potere il versante asiatico. Padrona della Georgia e dell' Imerizia, stabilita a Tiflis ed a Kutaïs, la Russia *non possederà completamente quelle ricche valli, che il giorno in cui lo stretto del Caucaso non nasconderanno più gl' implacabili nemici, contro i quali non si stanca essa di combattere.* I terribili barbari del Caucaso resistettero durante secoli ai Tartari, ai Turchi ed ai Persiani; da cinquant' anni la Russia gli assedia, ed appena negli ultimi ottenne sopra di essi qualche vantaggio. L' ardore de' Caucasei ingrandì colla lotta. Nelle loro guerre coi Persiani e coi Turchi non erano che orde selvaggie; ora, faccia a faccia colla potenza moscovita, si direbbe che un Popolo nuovo si è formato, un Popolo ormai unito da forti passioni *nazionali*, esaltato dall' entusiasmo religioso, e comandato da profeti. L' armata russa avea nel Caucaso tre nemici da combattere, il clima, la montagna ed i Circassi: ed essa sostituisce di per di nuova gente a tutti coloro che cascano sotto i colpi del triplo nemico. Il vecchio principe di Woronzoff amministratore di primo ordine e l' eroico Sciamil sono sempre alle prese fra loro ed il cerchio di quest' ultimo va sempre più restringendosi.

Ora tutto questo accade nell' ombra e nel mistero. Gli enigmi proposti alla scienza dalla sfinge del Caucaso non sono punto più oscuri della storia delle lotte, di cui il Daghestan è la sede. Uno spiritoso viaggiatore assicura, che i Circassi e gli Osseti ridono degli sforzi che fanno i filologhi tedeschi per ispiegare le loro lingue: ma non si prova una difficoltà minore quando si vuol farsi una giusta idea di quelle lotte. Gli scrittori tedeschi però ne sanno dire qualcosa. Fra questi uno è il sig. Wagner, naturalista, [illegible], osservatore spiritoso, che sa vedere con imparzialità i paesi dove il suo ardore scientifico lo spinge. Ei ricercò di preferenza i paesi delle montagne; e prima di viaggiare nel Caucaso avea seguito le armate francesi alla Cabilia, per cui potrà fare curiosi confronti fra que' monti e l' Atlante. L' altro è il Bodenstedt, cuore generoso ed immaginazione brillante, che cercava nel Caucaso i problemi etnografici e le seduzioni della poesia. Egli conosce i Cosacchi dell' Ukraina, vide i Lesgi di Sciamil; dimorò a lungo nella capitale della Georgia, visse coi cantori circassi, coi teologi di Tiflis, coll' amabile poeta Mirza-Schaffy e col dotto Abbas-Kubi-Khan. Questi due autori d' indole diversa e con simpatie opposte possono fornirci dati assai interessanti su que' paesi. (*continua*)

PEREGRINAZIONI
PER IL FRIULI

II.
AQUILEJA E SUOI DINTORNI

SOMMARIO. — *Veccie, lupinella ecc. per foraggio — Importanza dei foraggi primaticci e serotini nel nostro paese — S' intavola la quistione circa al miglior modo di tenere i gelsi, sia alla friulana, sia alla lombarda — Ragioni di preferire quest' ultimo ed obbiezioni in contrario — Tenuto conto delle une e delle altre, s' invitano i coltivatori pratici ad istituire sperimenti comparativi, accompagnati da esatti calcoli — Provoco anche l' Orlandini a soddisfare una promessa — Contro il suicidio delle donne di quaranta anni — Almeno nei primi anni il metodo lombardo deve avere la preferenza.*

Mi sono compiaciuto di vedere l' importanza, che il Colloredo dà ai foraggi e la cura ch' egli ha di averne d' ogni stagione. Così egli fa un bel taglio primaticcio di veccia mista a segale, dopo di cui semina il grano turco. Così ha nella lupinella un altro ottimo foraggio, convenientissimo per certi terreni non molto fertili o troppo asciutti. Nei paesi, dove i foraggi scarseggiano

se n'ha grande bisogno, e dove o le siccità protratte possono far mancare, o ritardare gli ordinarii, o le piogge ostinate mandarli a male all'epoca dei raccolti, è savia cosa avere un tale *sistema di coltivazione dei prati artificiali, che* qualche foraggio primaticcio e qualche serotino, possano in parte supplire alla scarsezza della gran massa di essi, e segnatamente di quelli dei prati naturali. Dove non s'imparò a correggere la natura colle irrigazioni, e dove il sistema di coltivazione è, come presso di noi, assai complicato, una simile avvertenza non deve mai venir posta in non cale.

Una quistione d'importanza si è quella del modo di tenere, o meglio dicasi di sfogliare i gelsi; o se abbiasi a continuare in quello che s'usa comunemente in Friuli, di tagliare cioè d'anno in anno le polle, o bacchette di nuova vegetazione, lasciando solo per eccezione ogni tanti anni che l'albero riprenda vigoria senza assoggettarlo a tagli; oppure da adottare il sistema lombardo, di levare dai gelsi la foglia senza i rami, solo potandoli talora, allo scopo di dare ad essi la forma conveniente. Il Colloredo ha adottato questo secondo modo: e se ne trova contento. Intanto, senza alcun dubbio, l'albero guadagna assai, si rinforza e si mantiene più robusto e più copioso di rami. Poi si raccoglie da ciascun albero foglia in molto maggior copia: e di questo il nostro agronomo me ne assicura. In quanto al primo vantaggio, senza spiegarlo, *a' contadini che lavorano le sue terre, con* ragioni di fisiologia vegetale, l'accorto coltivatore lasciò, che da sè medesimi lo vedessero col confronto; sicchè, lasciando in loro arbitrio di seguire l'uno piuttosto che l'altro sistema, in più luoghi, convinti dal fatto, e' adottarono poco a poco il suo. Sul tenere di *Lavariano*, dove ha alcuni terreni a mezzadria, ei divise la foglia per metà; facendo cioè sfogliare, alternativamente, un gelso per suo conto e l'altro lasciando al mezzadro, libero a questi di scegliere qual volesse e di raccogliere la foglia a suo modo. Ne seguiva, che gli alberi sfrondati al modo lombardo, aveano evidentemente guadagnato in vigore di vegetazione; per cui i mezzadri l'anno dopo faceano la scelta inversa, e finalmente persuadevansi che il sistema del padrone era il migliore.

Accettato come un fatto provato (e chi ne dubitasse ha interesse a convincersene col farne sperimento) l'asserita maggiore quantità di foglia, che col metodo lombardo si raccoglie, mi sembra, o amici miei, che sia da adottarsi *nel maggior* [illegible] *tutti*, perchè il savio agronomo non deve ommettere altre considerazioni, di cui dirò più sotto. Ma frattanto dico, che l'obbiezione del maggior costo della *mano* d'opera *non* basta. Bisogna sempre calcolare prima quanta sia la quantità di più di foglia che si ottiene col sistema lombardo ed il valore di essa in confronto della maggior spesa di mano d'opera: ed inoltre, se questo calcolo ha *da farlo chi* lavora *per proprio conto* e *non* ha da pagare il salario ad altri, bisogna che non sia troppo scrupoloso *nell'attribuirsi una giornata* alta. Guai, se il contadino avesse da mostrarsi avaro del suo lavoro e da calcolare il tornaconto immediato volta per volta. Allora tante migliorie agricole che veggiamo operarsi da lui, e nelle quali si capitalizzano molti e pazienti lavori, non si farebbero; e l'agricoltura, anzichè progredire, deperirebbe.

Altre considerazioni però sono da farsi. Bene, ne si dice, laddove il terreno è molto fertile e può sopportare varii prodotti: ma nella media pianura del Friuli, dove la corteccia del suolo coltivabile è sì scarsa, come si potrebbe sperare di raccogliere granaglie sotto l'ombra di que' gelsi largamente ramificati? — L'*obbiezione non è da* disprezzarsi: però bisognerebbe distinguere fino a qual punto si debba valutarla. Intanto si dovrebbe ammettere il proposto modo di coltivazione per i terreni più fertili, per i cortili, per gli altri luoghi appartati, per le strade comunali, per i rivali a settentrione, che non gettano ombra sul campo. Poi resterebbe da valutarsi in tutti *gli altri casi*, dietro accurate esperienze, quanto maggiore sia il profitto dei gelsi tenuti a questo modo, quanto minore con esso la rendita del campo a granaglie. Finchè non si sono su questo punto istituite esperienze e non si hanno fatti calcoli, non si può valutare il valore dell'obbiezione. Anzi, quand'anche, serbando le attuali proporzioni nelle diverse colture, valesse l'*obbiezione*, sarebbe ancora da vedersi un'altra *cosa*: se *cioè*, in quei campi magri del medio Friuli (e questo dicasi d'altri paesi) nei quali le granaglie che vi si raccolgono a stento pagano il prezzo dei lavori, ma dove pure i gelsi vegetano assai bene, non fosse da riguardare questi ultimi come prodotto principale ed ogni *altro* come *secondario* affatto ed appena coltivato colla vista di passare di quando a quando l'aratro fra le piantagioni de' gelsi, tenute in tal caso assai fitte e col *sistema* lombardo. È questo, parmi, un problema, che merita di essere studiato dai nostri coltivatori. Forse si verrebbe al risultato, che, massimamente nei terreni *i più lontani* dall'abitato, che sogliono essere i meno produttivi, o quelli almeno ai quali non si danno molte cure, il tornaconto sarebbe di piantare tutto *gelsi*, coltivando *negli intervalli o rape*, o colzat, o ravizzone, od il sorghetto per foraggio, o simili prodotti secondarii.

Un'altra obbiezione, la quale avrebbe, a mio credere, un maggior valore, *è questa*: che, almeno dove il fertile terreno non rende la vegetazione assai rigogliosa, gli alberi nei quali si tiene il legno in vecchio divengono per così dire irti di spine e difficilissimi a sfogliare, e di più si *caricano di frutta*, che *in questo* caso *non sono* punto desiderabili. Sto coll'*Orlandini*, (dal quale aspettiamo un articolo promessoci su questo proposito) il quale dice essere altro il sistema di coltivazione e di potagione da seguirsi, *secondo* che si domanda alla pianta od il *legno*, o le *frutta*, o la *foglia*. Ma vorrei appunto, che gli agronomi pratici mi definissero, sotto a tale aspetto, quale sistema giovi tenere sia *assolutamente*, sia in relazione alla *qualità dei terreni*, sia a quella della *coltivazione* complessiva che si usa, *o si potrebbe usare in un paese*, o segnatamente nel nostro, per ottenere dai gelsi la massima *quantità di* foglia. È chiaro, che per iscioglierе questo problema di economia agricola si dovrebbe prendere anche in attenta considerazione la *varietà di foglia*, che coi diversi metodi converrebbe coltivare di preferenza. Forse, *che se alcune di queste varietà presentano gli* accennati inconvenienti, altre non ne presenterebbero di uguali, o ne anderebbero affatto esenti. *Bisogna* sempre, ad ogni modo, studiare la causa, per cui i *Lombardi* si trovano contenti del loro metodo.

Un'ultima obbiezione si può fare circa alla necessità di variare il modo di tenere i bachi col *sistema proposto in confronto* del *sussistente*, col quale ad una certa epoca si accatastano le bacchette: quistione che si complica con quella dello spazio nei locali, delle spese da farsi nelle case, delle pratiche difficili a mutarsi ecc.

Queste obbiezioni, ch'io ho voluto qui esporre, sono il risultato d'una conversazione avuta con una colta e gentile dama; la quale si dà il nobile diletto, e degno veramente di quelle valorose donne italiane d'altri tempi, di cui si sente l'esistenza nell'aureo libro del *Governo della Famiglia* d'un cittadino della Repubblica di Firenze, di *Angelo Pandolfini*; si dà dissi il diletto di presiedere con acutezza d'ingegno all'allevamento dei bachi. Io, dico il vero, *trovo assai bello, che le* [illegible] loro vera esistenza non giunga al quarantesimo anno, sappiano prepararsi una vita tollerabile anche oltre questo limite, colla coltura dello spirito, coll'educazione de' figli, colle cure della famiglia, colla coltivazione dei fiori e con altre occupazioni, che limitino l'*impero della noja*. In particolare poi desidererei, che in Friuli la nuova generazione, dovesse alle madri d'interessarsi allo studio dell'*agricoltura, ed in questo m'accordo perfettamente* collo *Zambelli*, che un tale desiderio esprimeva in un suo discorso letto nell'Accademia udinese.

Se i quesiti da me intavolati dovessero, ciò ch'io *non credo*, *sciogliersi nel* senso che valga meglio continuare nel Friuli, circa allo sfogliamento dei gelsi, nel metodo comunemente seguito, rimarrebbe sempre un punto, sul quale non si può a meno di accordarsi: ed è, che almeno per la *formazione dell'albero*, per assicurargli una vita più robusta e più lunga ed una rendita maggiore anche *sfogliandolo col metodo nostro*, sia d'uopo seguire il lombardo almeno nei primi anni, invece che menare il guasto, che si fa ora dai più, scalvandoli avidamente anche giovani.

(*continua*)

LA QUESTIONE OMEOPATICA

Il n.° 91 dell'*Annotatore* mi capitava addosso come una bomba. Tre articoli di Omeopatia, e due contro! L'affare è serio, quantunque la bisogna sia facile. Serio, perchè la lotta incomincia e l'animosità viene innanzi; facile, perchè non ho a difendere l'Omeopatia, ma sì gli errori che furono detti intorno ad essa. Così sarà sempre, quando si voglia discutere sopra argomenti che si conoscono imperfettamente. E qui prego i miei onorevoli avversarii a non volersi impermare. Una scienza non s'impara chiacchierando, o leggendo un articolo di dizionario, o qualche libro; e il seguito della discussione lo proverà abbastanza.

Incomincio dal sig. Orlandini, il quale ammetteva prima la dottrina omeopatica siccome un principio matematico e poi finisce col ripudiarla e deriderla, perchè nella sua testa non ha trovato ancora i rapporti fra i rimedii e il grado della malattia. Egli s'ostina a pensare, che questi benedetti rapporti costituiscano il cardine della teoria dell'Hahnemann. No, replico: questa è legge secondaria, e l'asserisce lo stesso egregio Dott. Longo. Il cardine su cui poggia l'Omeopatia è il principio dei simili. Io sperava che m'avesse inteso, quando nei nostri ameni colloqui *famigliari io tentava* spiegarglielo, e lui, svegliato ingegno, comprenderlo qual legge universale che governa la natura tutta. Ora egli *mi riduce la teoria* a *meccanica (cioè dinamismo dei corpi*, ove aggiunge, ... io non l'intendo), a cifre e numeri, e quel che è più bello, s'appoggia sull'Hahnemann istesso — Spieghiamoci dunque chiaro: Hahnemann fondò il suo sistema sulla teoria dei simili; vuol curare le malattie con rimedii specifici che valgono a produrre simili sconcerti nell'economia dell'uomo sano. Trovato questo specifico, datelo in una dose o nell'altra è cosa d'importanza secondaria. L'Hahnemann per altro s'affaticò molto sulle dosi dei rimedii e sui rapporti colle malattie; anzi vi diede un'importanza che colpiva il sig. Orlandini e che gli omeopatici in seguito trovarono esagerata, come l'Hahnemann istesso lo riconosceva, il quale conchiuse benissimo colle parole citate che » *tutte le più ingegnose sottigliezze immaginabili a nulla servirebbero, giacchè con esperienze pure ed osservazioni esatte si può giungere a tale scopo*. Ciò che non è difficile per un medico non provetto e diventa facile ad un provetto.

Sbagliata una volta la legge fondamentale su cui poggia la dottrina omeopatica, il sig. Orlandini ne trae erronee conclusioni e va fantasticando coi numeri, coll'abbaco che mette in mano agli omeopatici, sulle malattie croniche ed acute, sul salasso e sull'*araba fenice*, e finisce col relegare l'Omeopatia fra le mummie dei gabinetti del naturalista. Manco male ch'ei la mette in buona compagnia... col magnetismo, la frenologia, l'elettricità e simili bagatelle! — Oh, l'Orlandini!...

Strano è anche il rimprovero che vien fatto all'Omeopatia di servirsi per le sue esperienze farmacologiche dell'uomo vivo. Tali esperienze furono sempre fatte in tutti i tempi e da tutte le scuole; e questo è invece uno dei maggiori titoli degli omeopatici alla riconoscenza degli uomini, poichè, incominciando dall'Hahnemann, esperimentarono ed esperimentano sopra sè stessi.

Così la prima notarella faceta del suo articolo il sig. Orlandini poteva lasciarla, perchè invece d'una *satira sanguinosa*, com'egli la chiama, avrebbe evitato di ripetere una *pappolata*, che s'è costretti a concedere ridendo agli estranei affatto all'Omeopatia. Ammalare un organo per guarirne un'altro! Stravagante maniera d'interpretare le osservazioni omeopatiche, che son rare e facili a rimediarsi. Questo rimprovero starebbe meglio all'Allopatia, che il più delle volte dirige la sua cura sopra visceri e parti sane nel suo giornaliero metodo di derivazione — Così fin dal principio ed in uno stesso numero di giornale un lettore imparziale vede già una contraddizione saliente, che prova la poca conoscenza dell'argomento. Uno dice l'Omeopatia pericolosa, assassina, *pesce cane* dell'umanità (graziosa davvero!); un'altro invece la dice inutile, nulla, e con un'idea burlesca che fece da 65 anni il giro d'Europa, si propone d'ingoiarsi intiera la mia portatile farmacia! Ma una cosa alla volta.

Il dott. Longo, medico allopatico (facciamo le debite distinzioni), m'apre la discussione sul campo omeopatico, ed io l'accetto. Solo io pregherò il sig. Longo, e il sig. Orlandini, e chiunque altro volesse insorgere pro o contro, a lasciare affatto le irri-

sioni, le ingiurie e tutto ciò che possa anche da lungi offendere le suscettibilità personali. E questo io non dico per me: dalle irrisioni si può trar vantaggioso partito, tutti lo sanno, e la *satira non mi sgomenta.* Ma noi perderemmo il tempo, ripetendo il già detto e il già fatto, ***inzaccherando*** una nobilissima scienza e presentando un *triste* spettacolo ai nostri lettori. Una discussione tranquilla, onesta, popolare anche, lungi dai paroloni della scienza astrusa, io l'accetto, e non sarò solo a sostenerla. E qui non posso a meno di rivolgere le più sentite grazie alla Redazione di questo Giornale, che in senso moderato e dignitoso ne invita a ***discutere*** sull'argomento.

Il dott. Longo incomincia benissimo coll'asserire che il sistema omeopatico è fondato sul *similia similibus curantur.* A lui sembra assurdo questo principio. Ma egli confonde spesso, cosa essenziale, il *simile* coll'*eguale*, o quasi eguale, quando discorre di fatica, di digiuno da rimediare con diversa fatica ed astinenza. A me invece sembra chiaro, che oltre al riposo e al cibo adatto, senza cui non si sostiene la vita, si tolgano le *conseguenze morbose* prodotte dall'astinenza e dalla fatica con *China* per esempio, con *Arnica o Cocculus*, rimedii che nell'uomo sano (senza essere l'*araba fenice*), producono sintomi che assomigliano a quelli presentati dall'*uomo esinanito e affaticato.* Forse pare un' assurdo al dott. Longo che si guariscano le febbri intermittenti col *chinino*, la sifilide col *mercurio*, la scabbia con *zolfo*, le scrofole con *iodio*, la scarlattina con *belladonna*...? Ma si guarisce ogni giorno! Ma il chinino dato all'uomo sano gli produce, oltre al resto, una specie di febbre periodica, chiara, palese, o quotidiana, o terzana, o quartana; il mercurio cagiona ulceri in diversi siti e dolori notturni e angine ecc.; lo zolfo una specie di erpete prurigginoso che par gemello alla rogna; l'iodio ingrossamenti delle ghiandole; la belladonna una eruzione, sorella cadetta della scarlattina, con mal di gola ecc., Dall'azione di questi rimedii, che sono i principali specifici conosciuti finora dalla medicina Allopatica, sarebbe più consentaneo alla ragione il concludere, che quando essa guarisce non lo fa che omeopaticamente, pel principio dei simili. Ma siccome a voler rispondere per intiero a tutte le obbiezioni mossemi dal dott. Longo dovrei sorpassare di troppo le proporzioni di un articolo, così io mi propongo in seguito, se non dispiace a lui, di trattare in tanti articoli separati varii argomenti, p. e.: la verità del principio dei simili; la potenza delle dosi molecolari.... *dinamizzate*, s'intenda bene; l'attaccabilità del vecchio principio dei *contrarii*.... Sì, abbiatelo in pace, i contrarii in natura son più radi che non si crede. Essi non sono nel linguaggio che un modo di esprimersi necessario all'uomo per farsi intendere. Forse potreste dir di buon senno, che l'acqua fredda, l'acqua coobata di lauro ceraso sono il contrario dell'infiammazione o dell'ubbriacchezza?... E qual è di grazia il contrario del reumatismo, della gotta, del vaiuolo, del cholèra? Forse il salasso, il purgante, il vescicante, l'antiflogistico a, b, c, d...? Contrario perchè dalla malattia vi può condurre alla guarigione? Ma in allora dovreste concludere, che un rimedio guarisce perchè.... guarisce. Ma di ciò un' altra volta.

Il dott. Longo dice in seguito che l'altro cardine dell'Omeopatia stà nella piccolezza delle dosi e prova con mirabile chiarezza che un bicchier di *vino supera* ne' suoi effetti una goccia, ecc. ecc. Così parlando egli ha ragione, ma qui è appunto dove prende errore.

Se gli omeopatici pretendessero realmente di *fare il più col meno*, essi cadrebbero in quell'assurdo che vien loro ogni giorno a torto rinfacciato. Hahnemann per la verità colle sue denominazioni di *centesimi* e *milionesimi* fece un gran male alla scienza nuova; fece perdere un tempo prezioso in vani litigi ed urtò il buon senso delle genti, lasciando credere che in realtà amministrando un milionesimo non dasse che la milionesima porzione d'un farmaco qualunque. I suoi successori annullarono quelle frasi nel loro linguaggio e dissero ***dinamizzazioni*** le diverse modificazioni fatte subire ai rimedii. Gli omeopatici dunque, preparandoli, fanno loro subire una lunga *triturazione, o* successione, mediante le quali sviluppano un' azione non ancora conosciuta innanzi l'Hahnemann; una potenza dinamica novella che li trasforma in sostanze affatto nuove. Lasciamo che la molecola ridotta tenuissima ed introdotta nell'organismo viene ben più prestamente portata in circolo e assimilata, per cui una piccola frazione di rimedio potrà agire più di un grosso corpo dell'istessa materia inerte; questa è cosa oramai da tutti conosciuta. Ma quello che non è noto a ciascuno è la forza potenziale* che si sviluppa, come dissi coll'attrito. Se il dott. Longo l'avesse conosciuta questa meravigliosa azione delle molecole dinamizzate, non avrebbe scritta quell'altra idea burlesca di farmi vivere a milionesimi della mia razione di cibo quotidiano; cosa che, non foss'altro, sarebbe assai opportuna col presente caro dei viveri. Ma s'ei potesse ridurmi il *mio* alimento *come* gli omeopatici perfezionarono i loro rimedii; se si potesse fare in grande come s'usa per esempio in alcuni paesi nei quali riducono a piccole tavolette solide l'osmazoma di grossi pezzi di carni d'animali, e se ne servono ne' lunghi viaggi sostentandosi con piccolissime porzioni — non veggo perchè e lui ed io non potremmo vivere a millesimi di razione. Ma di tutto questo ad altra volta, come ad altra volta sul proposito di *mangiarmi* la farmacia in un boccone: io gli proporrò di prendersi un solo rimedio, preparato da lui stesso, nelle forme prescritte dall'Omeopatia — e vedremo.

Finirò rimproverando al dott. Longo le ultime parole del suo articolo. I medici omeopatici sono uomini onesti e studiosi che si propongono come voi il santo fine di sollevare i patimenti dei loro simili, e vi riescono. Alla vostra scienza non toccano; la propria onorano, e voi potevate risparmiare quella gratuita ingiuria. Se v'ha chi *inzaccheri*, quegli è che parla *d'una scienza* e non la conosce.

Cinto il 5 Dicembre 1853.

DOTT. ANGELO PASI.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Molto vino ungherese

secondo la *Triester Zeitung* è in via da *Sissek per Trieste*: per cui i trasporti sulla via di terra incarirono. Questo vino è la massima parte per il Lombardo-Veneto. *Dio voglia*, che i falsificatori non ce lo guastino. Narrasi p. e. che alla fiera di San Donato a *Cividale due fratelli [uno di questi cursore* comunale in un villaggio vicino] andarono a bere del vino in un' osteria. Trovandolo disgustoso, vi misero dentro zucchero e cannella e ne bevettero in buon dato. Alla sera furono presi da dolori ed uno dei due morì. Chi sa quanti adunque quel giorno si saranno avvelenati e dovranno forse tardi patire assai? — Vorremmo sapere quanto di vero vi sia in questo caso. Ne sembra, che coloro i quali mescolano sostanze insalubri nei vini debbano essere condannati come e più degl'incendiarii. Pazienza, *che si voglia vendere acqua per vino! Quella* almeno non fa male. Ma avvelenare la gente per avidità di guadagno è *cosa orrenda*, e *che in tempi* barbari non si sarebbe usata. In questo non c'è certamente progresso di civiltà.

Il dazio d'importazione in Austria

a contare dal 1 *gennajo in poi*, epoca nella quale andrà in atto la nuova tariffa doganale ed il trattato colla Lega doganale tedesca, si pagherà da per tutto in argento, oppure in carta coll'aggiunta dell'agio in corso. Così cesserà il vantaggio, che aveano alcune *Provincie* rispetto a quelle, nelle quali la carta monetata non ha corso forzoso.

Le misure ed i pesi di Vienna

vennero dichiarati come legali nella *Croazia* e nella *Slavonia e dal primo maggio 1854* dovranno usarsi dai venditori, a richiesta dei compratori, in tutti gli altri paesi dell'Impero, ad eccezione delle *Provincie Lombarde e Venete* e dei *Confini militari*. Nel *Regno Lombardo-Veneto*, dove è in uso il sistema metrico decimale, sarebbe bene di stabilirlo e generalizzarlo definitivamente, escludendo tutte le misure e tutti i pesi locali.

Cotonerie prussiane in Austria.

I fabbricatori prussiani, approfitteranno del nuovo trattato di commercio coll' *Austria* per comperare i tessuti di cotone nella *Boemia* e riportarli stampati sul territorio austriaco, dove nè per colori, nè per gusto del disegno si può competere colla *Prussia*. I fogli tedeschi pensano, che quelle cotonerie si faranno strada principalmente nel *Lombardo-Veneto*.

L'acciajo austriaco

col recente mutamento nei dazii d'introduzione fatto in *Francia*, avrà, secondo i giornali tedeschi, assai più facilmente l'accesso in quel paese, alla di cui industria gioverà non poco. Si spera, che qualche nuova disposizione venga a favorire anche i cristalli.

Una nuova linea telegrafica

si diramerà da quella di *Vienna-Pest-Temeswar* verso ORSOVA. Con ciò si avranno assai presto le notizie del *Levante* per via di terra, essendo *Sofia* poco discosta da quel punto. La *via marittima* sarà giovata dalla nuova linea telegrafica dalmatina, che va fino a *Budua*.

La navigazione del Danubio

sul territorio austriaco, sarà giovata forse fra non molto dall'esecuzione del disegno che si ha in mira di minare le roccie sporgenti sul letto di quel fiume alle così dette *porte di ferro* presso ad Orsova, non lungi dal confine *valacco*; le quali roccie sono, colle acque basse, di grave impedimento.

La scarsezza dei bastimenti

in relazione ai bisogni che se ne ha in momenti come questi, nei quali si esercitano di gran trasporti di granaglie sul mare, fa sì, che anche i marinai dei legni mercantili sieno ricercati e ben pagati. In Inghilterra, dove negli ultimi tempi vi fu un grande slancio nell'aumento dei salarii degli operai, vogliono belle paghe anche gli uomini di mare, e la mancanza di essi al servigio del commercio fa sì, che quelli, i quali si trovano sui legni da guerra disertino in folla, trovandosi su quelli men bene trattati.

Gli osservatorii astronomici

di *Parigi, Londra e Bruxelles* saranno fra non molto *messi in comunicazione tra di loro mediante il telegrafo elettrico.* Ciò servirà assai vantaggiosamente alle osservazioni astronomiche.

Leggesi nel Corriere del Lario in data 7 Dicemb.

« Nell'ultimo numero abbiamo annunciato per questa settimana un articolo dettagliato sui bacchi di *Antonio Marelli*, i quali *in questa stagione, e con della foglia* raccolta da terra gli hanno dato 10 tavole di bozzoli.

Questa *scoperta che cambia dello strame da bestie in fior di seta* ha naturalmente messo grande curiosità in molti proprietari che veggono raddoppiato il prezioso raccolto *senza che ne soffrano* menomamente i loro gelsi, e giustamente aspettavano questo articolo.

Ma il Marelli non si contenta di dare la quantità delle *gallette*, *egli vuol darne la qualità e la rendita della seta*; vuole insomma fare un calcolo fondato dei quattrini guadagnati *con questo suo metodo, ed esporre poi alcune sue* intenzioni circa al far pubblico il vantaggio suo per un' altr'anno.

Saranno *calcoli fatti*, non *pustole invisibili*, abbiate dunque pazienza ancora per poco, e questa volta non avrete aspettato indarno.

Intanto chi vuol vedere un saggio di questo frutto fuor di stagione, lo troverà visibile nell'ufficio del giornale. »

Il consiglio municipale della città di Genova, nella tornata del 28 a sera, ha deliberato di concorrere alla costruzione della strada ferrata del Luckmanier, sottoscrivendo per 6,000,000 di lire in azioni coll'interesse posticipato, ai patti e condizioni che colla stessa Compagnia *verranno dal Governo* stipulati per la *sua quota di concorso*. Sopra 49 votanti, 45 furono favorevoli, 3 contrari, 1 si astenne.

ROMA 25 novembre. I *lavori della strada ferrata* Pio-Latina furono ripresi con grande attività. Una nuova società assunse la *continuazione di quest'importante impresa*, pagando a quella che intitolavasi dal nome della via tutti i diritti che vi *poteva avere e comprando anche il materiale*, già provveduto. Tra breve si collocheranno le rotaie sulla parte già fatta, onde trasportare più facilmente il materiale. La grande attività che si manifesta nel proseguire i lavori, interrotti per tanto tempo, fa sperare che *la strada ferrata potrà esser* continuata sino a Velletri, e col tempo congiungersi a quella del Regno delle Due *Sicilie*.

[*G. di R.*]

A Cork si è manifestato il cholera asiatico. L'*Examiner*, che si pubblica in quella città, annunzia *tre casi avvenuti da venerdì a domenica*; tutti i tre colpiti dal morbo morirono. Come a Queenstow, Londra, Newcastle e *in altri luoghi*, il cholera si estese principalmente ne' quartieri più sudici e più poveri.

Triste Annunzio.

Avevamo partecipato ai lettori la nostra speranza, che la malattia di *Tommaso Grossi* non fosse mortale: ma pur troppo ora dobbiamo annunziare *ad essi, che l'illustre poeta ha cessato di vivere* a Milano il giorno 10 corr. alle ore 3 pom.

FRANCESCO ARAGO

Gli uomini che appartengono alla scienza in modo luminoso, appartengono all'Universo. Ogni Popolo ha interesse a conoscere le particolarità della loro vita, considerandola quale un avvenimento i di cui effetti influiscono su tutti e dappertutto. Perciò ne pare di uniformarci ai desiderii dei nostri associati, estraendo dal giornale di Agricoltura Pratica di Parigi alcuni cenni biografici intorno a Francesco Arago, la cui perdita recente non è danno dei soli Francesi, ma e di noi e d'ogni civile società.

» Domenico-Francesco-Giovanni Arago è il primogenito d'una famiglia, tutti i membri della quale si distinsero nei diversi rami a cui si applicarono. Esso nacque il 26 febbraio 1786, a Estage', piccolo paese di 3,000 abitanti, nei dintorni di Perpignano (Pirenei Orientali). Suo padre, di modesta fortuna, era tesoriere della zecca di Perpignano; sua madre, donna di grande energia, che non ebbe rifuggito da alcun sacrificio per dare a tutti i figli un' educazione completa.

Francesco Arago mostrò da principio un' inclinazione ad entrare como soldato nel corpo dell' artiglieria. Ciò contrastava il desiderio di suo padre che avrebbe voluto indirizzarlo al diritto e all' amministrazione; ma il giovine studente sentiva la passione dello stato militare in modo troppo forte perchè i consigli paterni fossero efficaci a distrarnelo. Abbattutosi un giorno in un officiale del genio, lo richiese qual partito era da prendersi per acquistare il diritto ad un sì bell' uniforme. Fatevi allievo della scuola politecnica, gli rispose l' officiale. E da quel momento venne tracciata la carriera di Francesco Arago, però, in linea ben diversa da quella che s' avesse immaginato egli stesso. Nudrito fino allora di studii letterarii e classici, risolse di presentarsi al Politecnico, sebbene ivi non si dassero delle apposite lezioni di matematica. Egli completò da sè solo le proprie cognizioni scientifiche, senz' uopo dei tanti maestri che si attaccano ai candidati d' oggidì, e studiando gli autori originali nei trattati d' Eulero, Lagrange, Laplace ed altri. Nel 1803, a diciasett' anni, andò a Tolosa a studiare sotto Monge il giovine, e un anno dopo le sue disposizioni eccezionali per le scienze lo portarono, dietro avviso dell' illustre Monge il vecchio, all' Osservatorio di Parigi, dove si occupò di ricerche interessantissime per la astronomia e la fisica. Nel 1806 partì alla volta della Spagna, in compagnia del sig. Biot, per continuare in quel paese la misura del meridiano di Francia, interrotta in causa della morte del distinto astronomo Méchain. La Convenzione, stabilindo il sistema decimale di pesi e misure, aveva adottato per unità invariabile di misura la diecimilionesima parte dell' arco del meridiano terrestre. Per determinare con esattezza questa frazione, Delambre e Méchain avevano di già misurato la parte di meridiano compresa tra Dunkerque e Barcellona. Ebbene, si trattava di proseguire questa misura sino alle isole Baleari.

Biot era membro dell' Accademia delle scienze e dodici anni più attempato di Arago. Tuttavia i due scienziati partirono sull' aprirsi del 1806 per la Spagna in perfetta eguaglianza tra loro, e intrapresero un viaggio che fu pieno di bizzarre e qualche volta drammatiche avventure specialmente pel secondo. Oltre ai rigori della stagione, ai pericoli, all' astinenze d' ogni sorta che dovette incontrare, erano gli stessi costumi dei montanari catalani che davano da temere tanto a lui, che a Biot, che ai loro collaboratori spagnuoli Chaiz e Rodriguez.

Nell' aprile del 1808, i lavori di misurazione erano abbastanza avanzati, perchè Biot potesse recarsi a Parigi a render conto d' una parte del proprio operato. Arago imprese allora da solo col sig. Rodriguez tutte le operazioni per cui l' isola Maiorca venne unita geodesicamente a Jvica e a Formentera; e così ottenne, mediante un solo triangolo, la misura d' un arco di comparazione d' un grado e mezzo.

A quell' epoca, le voci di prossima guerra tra la Spagna e la Francia, cominciarono a render sospetti agli abitanti di Maiorca i segnali notturni, gl' istrumenti e mezzi di cui egli servivasi ne' suoi lavori. Venne preso per spia, e non dovette la propria salvezza che all' arresto e reclusione nella cittadella di Belver, il due giugno 1808. Ma ivi i di lui giorni eran minacciati egualmente, per cui risolse di tentare un piano di fuga. Infatti il 28 luglio, partì per Algeri, dove approdò il tre agosto successivo dopo un felice tragitto. Il console di Francia gli trovò mezzo di ripartire nel tredici dello stesso mese per Marsiglia, ma al momento d' imboccare il golfo di Lione, il suo naviglio venne catturato da un corsaro spagnuolo e condotto a Rosas.

Il giovine astronomo dovette fingersi un negoziante viaggiatore; e in grazia di mille astuzie, non fu riconosciuto da quelli stessi che poco tempo prima lo avevano battezzato per spia. Da principio ebbe per asilo un molino a vento, poi fu chiuso nel forte di Santa Trinità, coi suoi compagni di viaggio, da ultimo sui pontoni di Palemos, dove ebbe a soffrire la fame e mille torture. Fortunatamente il dey d' Algeri minacciò di rappresaglia il governo spagnuolo, se non rendeva la libertà a tutto l' equipaggio catturato. Arago dunque ripartì pell' Africa, ma appena giuntovi, trovò che vi era scoppiata una rivoluzione di palazzo, che il vecchio dey vi era stato ucciso, e che il nuovo si opponeva ad ogni costo al suo ritorno in Francia. Allora il console di Danimarca lo prese sotto la sua protezione. Poco dopo il dey fu decapitato, e Arago potè salpare per Marsiglia.

In Francia lo si credeva morto; tanto è vero che sua madre aveva fatto dire qualche centinaio di messe per la salute dell' anima sua. Invece era la gloria che si accostava a lui. La prima lettera che ricevette al suo rimpatrio fu di Humboldt, il quale non lo conosceva che per le sue disgrazie. Da quell' epoca dato fra i due grandi uomini un' amicizia di 44 anni, senza che venisse mai alterata. Il 7 settembre 1809 venne acclamato membro dell' Accademia delle scienze, in sostituzione di Lalande. Non aveva allora che 23 anni, eppure i suoi studii e il suo sapere oltrepassavano quelli di molti accademici d' un' età più avanzata.

Insieme a Biot, aveva compiuto un lavoro estesissimo sulla determinazione del coefficiente delle tavole delle rifrazioni atmosferiche. Poi aveva misurato la rifrazione dei differenti gas, cioè dire l' azione ch' essi esercitano sui raggi di luce per deviarli dalla loro direzione. Aveva determinato il rapporto tra il peso dell' aria e quello del mercurio, e trovato un valore diretto del coefficiente della formola con cui si calcola l' altezza delle montagne mediante semplici osservazioni del barometro. Aveva intrapreso esperienze considerevoli sulla celerità della luce, e mostrato che le stesse tavole di rifrazione potevano servire tanto per la luce proveniente dal sole che per quella dalle stelle. Aveva, con Bouvard, studiato molto per verificare le leggi di libratione, e ideate delle tavole utilissime agli astronomi. Finalmente, aveva compiuto la triangolazione più grandiosa che sia stata eseguita, per prolungare il meridiano di Francia sino all' isola di Formentera.

Ciò a 23 anni; nè il seggio accademico fu tale da soffermarlo nel corso de' suoi lavori.

Dal 1812 al 1845, Arago si occupò del fare un corso di astronomia all' Osservatorio, dietro incarico del *Bureau* delle longitudini. Inoltre nel 1812 eseguì delle osservazioni di geodesia sulle coste della Francia e dell' Inghilterra, e, nel 1822, venne nominato membro del suddetto *Bureau* delle longitudini. Poco dopo il suo ingresso all' Istituto, ottenne la cattedra di professore alla Scuola politecnica, e in pari tempo fu scelto come esaminatore dei sotto - luogotenenti del genio e dell' artiglieria che uscivano dalla Scuola d' applicazione di Metz.

Da ultimo, il 7 giugno 1830, 39 suffragi sopra 44 votanti elessero Francesco Arago segretario perpetuo dell' Accademia delle Scienze in sostituzione di Fourier.

Ma gli avvenimenti del 30 fecero di lui un uomo politico. Come tale, egli rese importanti servigi al suo Paese in seno dell' Assemblea e del consiglio municipale di Parigi. Sua mercè, vennero votate ricompense nazionali a Daguerre, e a Vicat, come pure la stampa delle opere di Laplace e Fermat a spese della Camera dei deputati. Egli compilò il rapporto concernente l' acquisto del museo di Cluny a vantaggio dello Stato, e fece degli studj eminentemente utili alla sua patria intorno i lavori progettati per rendere la Senna navigabile in Parigi, la propagazione delle strade ferrate, e la costruzione dello fortificazioni parigine.

L' altra rivoluzione del 1848 innalzò Arago al Governo provvisorio e al ministero di guerra e marina, e in ogni circostanza e funzione venne universalmente riconosciuto per cittadino grande, integerrimo, popolare. Dopo il 2 dicembre, rifiutò il giuramento per far vedere che la politica non dovrebbe intervenire negli affari di scienza.

Intanto la morte si avvicinava per lui, e il 2 ottobre 1853 p. p. all' età di 67 anni e mezzo, soggiacque senza aver perduto un solo filo della propria intelligenza, e parlando ancora di cose scientifiche con la profondità che gli era consueta.

Come cittadino, come segretario dell' Accademia, come professore, come scrittore, come autore di scoperte insigni, Francesco Arago venne pianto da ogni classe di persone, e lasciò dietro di sè un vuoto difficile ad essere rimpiazzato. «

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Cividale 8 dicembre 1853.

Da una lettera che il sig. D. G. P. ha indirizzata a Pasquino, rileviamo che la comica Compagnia Ricci è bene accolta sulle scene del teatro di Cividale. Gli attori tutti, scrive il sig. D. G. P., saltano, ballano, declamano, recitano, insomma fanno un poco di tutto e tutto abbastanza bene. Vi vennero dati anche dei vaudevilles: *La Scaramuccia, Chi dura vince, il Barbier di Siviglia*, dove si fecero applaudire la Lorenzina Maggi, Achille Maggi e il Girotto. Essi hanno diritto al compatimento del pubblico, osserva il sig. D. G. P., perchè fanno quello che possono, e se Domeneddio non li ha dotati dei polmoni di Miratè e di Corsi, non è causa loro. L' Orchestra (prosegue la lettera) è composta di dilettanti e di giovani artigiani ch' ebbero i loro principii da una società filarmonica che una volta ha qui esistito, e la quale come tutte le cose, subì l' influenza del tempo. Il sig. Agostino Nussi cercò di riunire i dispersi allievi di tale Società e colla pazienza e costanza vi riuscì, sicchè ora possiamo dir di avere una, se non numerosa, almeno buona orchestra, e tutta composta di cittadini. Grazie perciò siano rese al sig. Nussi e da lui imparino tutti coloro che hanno mezzi e potere a prestarsi pel vantaggio del loro paese. Non posso chiudere senza dirvi che tra i suonatori dilettanti v' è il sig. dott. Secondo Fanna, il quale merita un pubblico elogio, oltrecchè per i suoi meriti filarmonici anche per le di lui prestazioni al buon andamento dell' Orchestra.

Udine 12 dicembre 1853.

Al sig. dott. Gtt. — Pubblicheremmo volontieri la vostra composizione, se non ci sembrasse contenere qualche allusione personale, da cui è nostra ferma volontà di tenerci lontani più che sia possibile.

COMMERCIO

UDINE 13 Dicembre. — I prezzi delle granaglie gli ultimi giorni subirono su questa piazza notevoli aumenti. Oggi il *Frumento* si vendette ad a.l. 22. 06 lo stajo locale [mis. met. 0,731591]; il *Granturco* a 15. 86; l'*Orzo* brillato a 26. 00, il non brillato a 12. 57; l' *Avena* a 11. 07; la *Segale* a 13. 71; i *Faggiuoli* a 25. 43; il *Saraceno* a 11. 42; il *Miglio* a 16. 00; il *Sorgorosso* a 8. 04; i *Lupini* a 7. 42; le *Castagne* a 19. 20. Negli ultimi mercati di bovini a *Codroipo* ed a *San Vito* vi furono nuovi aumenti di prezzo rispetto al mercato di S. Caterina in Udine; e si fecero degli affari specialmente in quelli da ingrassare.

Rettificazione

Dall' ultimo Portafoglio *di città apparirebbe che nel Luigi XI datosi al nostro teatro la sera del 4 dicembre p. p. il personaggio del protagonista fosse stato sostenuto dal capocomico sig. Seremin. È stato uno sbaglio piuttosto singolare, che ci avvertito in riguardo alle convenienze teatrali e non teatrali. Quella parte invece venne rappresentata dal primo attore sig. Napoleone Berzacola.*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	10 Dicembre	12	13
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 1/2	93 11/16	93 15/16
detto dell'anno 1851 al 5 »	--	--	--
detto » 1852 al 5 »	--	--	--
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	--	--	--
detto dall' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	--	--	101
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	233 7/4	233 3/4	233 3/8
detto » del 1830 di fior. 100	137 1/2	137 1/8	137 1/4
Azioni della Banca	1380	1381	1382

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	10 Dicembre	12	13
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	85 1/2	85 3/8	85 1/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	97	96 1/2	96 1/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	115 1/2	115-114 1/8	115 1/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	--	--
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	113 1/4	112 3/4	112 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	--	--	--
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 15	11 : 14	11: 13
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	113 1/4	112 3/4	113
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	135 1/4	134 3/4	134 3/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	135 1/2	135	134 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		10 Dicembre	12	13
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 29	--	—
	» in sorte fior.	--	--	--
	Sovrane fior.	--	--	--
	Doppie di Spagna	--	--	--
	» di Genova	--	--	35. 40
	» di Roma	--	--	--
	» di Savoja	--	--	--
	» di Parma	--	--	--
	da 20 franchi	9.6 a 9.5 1/2	9. 2 a 9 1	9. 1
	Sovrane inglesi	—	—	--

		10 Dicembre	12	13
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 23 3/4	2. 23 3/4
	» di Francesco I. fior.	—	2. 23 3/4	2. 23 3/4
	Bavari fior.	2. 19	2. 18	2: 18
	Colonnati fior.	2. 37 1/4	2. 36	2: 36
	Crocioni fior.	--	--	--
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 16	2. 15	2: 15
	Agio dei da 20 Carantani	15	14 3/8 a 14 1/8	13 ?/4 a 14
	Sconto	5 a 4 3/4	5 a 4 1/2	5 a 4 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 9 Dicembre	10	11
Prestito con godimento 1. Giugno	86 1/2	86 1/2	
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	82 1/4	82 1/2	

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*